

Titolo || L'avanguardia brucia a Berlino

Autore || Italo Moscati

Pubblicato || «L'Europeo», n. 24, 16 giugno 1978.

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 2

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

**Al superfestival dello spettacolo organizzato dall'Accademia dell'arte, il pubblico ha preferito i lavori già collaudati e la recitazione davvero professionale**

## **L'avanguardia brucia a Berlino**

di *Italo Moscati*

BERLINO, *giugno*

IN CITTÀ non c'è un giorno di noia. Nei piani delle autorità della zona ovest. Manifesti affissi dappertutto ricordano un programma che non dà respiro. Cinema, musica, teatro. L'anno sembra scorrere veloce tra i concerti di orchestre illustri, rassegne cinematografiche del meglio (o del peggio: sembra contare soprattutto il numero), spettacoli di tutti i generi, compreso il circo. Una produzione culturale, e di trattenimento, che preme sul famoso muro eretto dalla Rdt nel '63, un muro solido come una diga. Una massa di proposte che bolle e schiuma.

In queste settimane, tocca al teatro. C'è di tutto. Si nota, nell'organizzazione, una attenta cura per raggiungere una certa imparzialità nelle scelte. Il vecchio mescolato al nuovo. Un obiettivo che ha l'apoteosi in una colossale festa all'Accademia dell'arte, la centrale da cui partono le iniziative e dove di continuo uno staff di cervelli lavora per il futuro. Qui, alla festa, ognuno ha la sua brava casella. C'è la sala destinata ai clown e ai mimi. Ci sono gli enormi spazi all'incrocio dei corridoi per le esibizioni dei complessi tzigani o greci. Ci sono i teatri che vengono occupati dai gruppi musicali: quello americano, che fa la parodia dei Beatles e dei Rolling Stones; quello tedesco, che si abbevera al revival del rock: uomini di quarantacinque-cinquant'anni vestiti di nero, con la pancia, le borchie e le stelle d'oro o d'argento; quello jugoslavo, composto da espatriati, che esegue un dolcissimo jazz pizzicando violini e contrabbassi. E c'è anche la pista da ballo in cui un pallido disc-jockey dai lunghi capelli, in cravatta, consuma i solchi di *Saturday night fever*.

Se esistono due Berlino politicamente separate, esistono nella zona ovest altre due Berlino culturalmente distinte. Da una parte, la Berlino che si apre agli stranieri più prestigiosi (Bob Wilson, Peter Brook) e ai registi tedeschi che sono riusciti a imporsi (con in testa Peter Stein). L'aristocrazia, insomma. Dall'altra, la Berlino che benevolmente ospita le esperienze meno raccomandate e più rischiose. La prima dispone di ambienti spesso solenni, talvolta monumentali, sempre imponenti. La seconda è seminata in luoghi piccoli, circoscritti, decentrati. Gli italiani della postavanguardia, invitati per una settimana, sono caduti dentro quest'ultima. Nel quartiere turco, tra i profumi del sis-kelsab, lo spiedino aromatizzato. A pochi metri di distanza dal muro. In un palazzaccio in corso di restauro, ex-ospedale, la Kunstlerhaus Bethanien.

### **Fiamme in platea**

La spedizione della postavanguardia, che non ha potuto contare su un valido appoggio organizzativo in termini di pubblicità, ha fatto mezzo fiasco. Due incidenti hanno segnato il momento cruciale del crack. Simone Carella ha presentato *Esempi di lucidità*. Ma non lo hanno fatto concludere. Gli spettatori tedeschi non hanno sopportato lo stressante gioco: lampeggiamenti multicolori accompagnati da una musica ossessiva, mentre un serpentone di plastica si gonfiava e si snodava pigramente. Qualcuno ha preso un capo del serpentone e lo ha annodato. Qualcun altro ha tirato via la spina della corrente ed è stato il black-out.

Secondo incidente, questa volta senza pubblico. Durante le prove, a poche ore dall'inizio dello spettacolo i «bambinacci» della Gaia Scienza si sono lasciati sfuggire di mano un cerino sulla benzina sparsa per terra impastata a sabbia, ed è stata subito una fiammata. La sala interamente bruciata. Pompieri in tuta spaziale. Polizia. Lunghe discussioni per il pagamento dei danni. Fine della rappresentazione. Il fuoco ha impedito a Sandro Figurelli di tenere la sua performance: tra proiezioni di diapositive e di filmati, un filo d'olio versato da un recipiente piuttosto capace avrebbe dovuto spandersi a macchia tra i piedi del pubblico. Tutti, berlinesi e italiani, stanno ancora chiedendosi che cosa sarebbe successo.

I più freddi, nonostante i guai, sono apparsi i poeti, inclusi nel programma degli italiani. Indifferenti. Poco preoccupati della scarsa partecipazione. Hanno letto le loro cose e si sono complimentati tra loro. Dario Bellezza, invece di versi, ha raccontato le sue «emozioni» di qualche ora trascorsa in fermo di polizia al confine con la zona est, a causa dello smarrimento del visto di passaggio. Cordelli, Zeichen, Conte, Viviani hanno dato il meglio di una partita di calcio giocata in un pratone davanti al Bethanien. Un altro, Manacorda, si è messo a caccia di qualche poeta-operaio locale ed è andato a cena con il dissenziente Wolf Biermann, anche lui a bollire nel generale minestrone.

### **La stampa attenta agli italiani**

Impassibili pure i musicisti del gruppo strumentale Beat '72 tra i quali: Antonello Neri, Giovanni Piazza, Giorgio Battistelli, Renato Aprea. Hanno tenuto tre concerti, lunghi ricami di improvvisazioni ritmiche e sono piaciuti soprattutto alle ragazze. La stampa berlinese non li ha trascurati, confessando però di averci capito poco. Strana stampa, questa. Conta i minuti di ritardo all'inizio dello spettacolo e il tempo di attesa che si protrae tra una parte e l'altra. Probabilmente perché è rimasta interdetta e non ha tentato di capire le azioni che ha dovuto centellinare tra un black-out e un fuocherello; ma, in genere, ha cercato di fare dell'ironia. Sulle passeggiate al suono di un minuscolo organetto a manovella della coppia Marco del Re - Cecilia Nessbitt, dentro una spirale luminosa creata con quattro ritlettorini a pila ruotanti. Sui sassolini gettati tra le

[Titolo](#) || L'avanguardia brucia a Berlino

[Autore](#) || Italo Moscati

[Pubblicato](#) || «L'Europeo», n. 24, 16 giugno 1978.

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati

[Numero pagine](#) || pag 2 di 2

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

sedie e i fili stesi sopra le teste da Rossella Or, la «solista». Sulle scalate alle pareti effettuate dai ragazzi del Carrozone di Firenze. Materiali poveri. Dimostrazioni semplici, elementari. Quisquillie.

La Berlino aristocratica ha altre simpatie. Ha avuto occhi ammirati per l'«Ubu roi», di Peter Brook. Effettivamente, qualcosa di estremamente minuzioso, ben preparato, realizzato da attori allenatissimi. Ma scoraggiante come la riunione di una squadriglia di boy-scouts con chitarra intorno al falò. Tanto scontata ne usciva la denuncia di un potere che tutto fagocita. Apprezzamenti anche per Bob Wilson.

Affollamento ai botteghini per *Ifigenia* di Goethe diretta da Claus Peymann e per *Trilogie des Wiedersehens* (Trilogia degli arrivederci) di Botho Straub per la regia di Peter Stein. Eppure Peter Stein non è stato accettato pienamente nella manifestazione. Da questa, infatti, è stato escluso lo scespiriano *Come vi piace* messo in scena in uno studio cinematografico di Spandau, a una ventina di chilometri dal centro della città. Rammentiamone in breve la trama. Federigo, il duca, che ha usurpato il potere al fratello e lo ha costretto a rifugiarsi nella foresta di Arden, ne ospita la figlia Rosalinda. Costei, molto legata a Celia, figlia di Federigo, si innamora di Orlando, che ha vinto sotto i suoi occhi un duro incontro di lotta (una delle scene più efficaci dello spettacolo). Orlando deve però fuggirsene nella grande foresta perché Federigo ha scoperto che è figlio di un amico del duca esiliato, e anche Rosalinda è scacciata dal castello. Celia decide di seguirla e le due amiche, una vestita da uomo, l'altra da pastorella, si inoltrano nella selva. Rosalinda incontra il padre, che non la riconosce, ma la giovane può ugualmente assicurarsi di essere da lui amata. Eccetera.

### **Un'immensa bomboniera**

Stein costruisce dapprima una splendida scena bianca dove la nobiltà compie le sue trame e soffoca le sue passioni; poi, attraverso un cunicolo denso di rovi e di scheletri di animali (dal pipistrello all'orango), ci conduce nella foresta che è un assortimento di laghetti, campi di grano, pianure: una bomboniera in cui i personaggi si smarriscono.

L'effetto è considerevole. Lo studio è come foderato di marchi tanto dev'essere costato l'allestimento. L'illusione è fantastica e divertita insieme. Il regista mostra di non credere al testo e di volerne mettere allo scoperto la poetica inconsistenza. Questa, senza dubbio, la ragione delle critiche negative che ha avuto, e che hanno portato alla esclusione dal cartellone degli «Incontri». Non ne potrei individuare altre. Genialità, inventiva, rigore s'intrecciano come i rami della foresta trapiantata sotto il tetto dello studio. Ma la Berlino aristocratica alzato le spalle. La postavanguardia italiana, armata Brancaleone, si può consolare. A ciascuno il suo muro.

**IN REGALO  
CAMPEGGIO  
inserto speciale**

N. 24 - 16 GIUGNO 1978

SETTIMANALE POLITICO D'ATTUALITÀ

ABB. POST. - GR. II/79 - L. 900

# L'EUROPEO

## RAI-TV Furto di Stato

ESTATE  
Tutti  
in forma

PROVINCIALE  
BIBLIOTECA  
Per.  
D  
163  
M. DELFICO  
TERAMO